

Una rincorsa alla blindatura nell'illusione di contenere rabbia, dolore, sete di libertà

LA STORIA

Dal 1998 a oggi sono oltre 4mila le persone morte lungo il confine tra Messico e Stati Uniti

UNA BARRIERA alta dai due ai 4 metri, dotata di una rete di sensori elettronici e super presidiata. Questa barriera che separa Usa e Messico non basta più. E così gli americani prendono lezione dagli israeliani e dal «loro» Muro in Cisgiordania: blocchi di cemento armato alti 9 metri, filo spinato, trincee, torrette

Il Muro israeliano fa scuola Gli Usa lo vogliono copiare

di Umberto De Giovannangeli

Sono venuti a studiare quel Muro per rafforzare quello di «casa propria». Ne hanno prese le misure, si sono informati sui sofisticati sistemi di difesa, hanno preso contatto con le aziende che hanno fornito il materiale per la sua realizzazione. Un Muro copia l'altro. E insieme creano l'illusione che un mondo globalizzato possa arginare rabbia, malessere, frustrazione, ma anche diritti e ansie di libertà, erigendo a più non posso barriere di separazione. La notizia: qualche giorno fa, una delegazione di funzionari americani si è recata in Israele per acquisire elementi di conoscenza sullo stato di realizzazione del «Muro» realizzato dallo Stato ebraico in Cisgiordania. La ragione di que-

Torrette ogni 300 metri trincee profonde 2 metri barriera larga dai 50 agli 80 metri, rete metallica sensori, filo spinato...

sta visita è tutt'altro che accademica. Perché gli esperti israeliani potevano, come hanno fatto, fornire consigli utili a rafforzare l'altro «Muro» che gli Stati Uniti hanno realizzato, e che intendono estendere e rafforzare, ai confini con il Messico. Estendere non solo in lunghezza ma anche in altezza. Sì perché la barriera di separazione fra Usa e Messico - altrimenti detta Muro di Tijuana - è al momento una barriera fatta di lamiera metallica sagomata, alta dai due ai quattro metri, e si snoda per chilometri lungo la frontiera tra Tijuana e San Diego. Il muro è dotato di illuminazione ad altissima intensità, di una rete di sensori elettronici e di strumentazione per la visione notturna, connessi via radio alla polizia di frontiera statunitense, oltre ad un sistema di vigilanza permanente, effettuato con veicoli ed elicotteri armati. Potrebbe bastare? Niente affatto. Perché quel Muro non solo



Melilla

Fuori i migranti che sognano l'Europa

La Spagna sta raddoppiando l'altezza del «muro» che circonda l'enclave spagnola di Melilla nel Marocco settentrionale. Madrid hainteso accelerare il raddoppio in altezza di tutta l'estensione del «muro», di fattoua doppia barriera metallica con in cima filo spinato che



corre per alcuni chilometri lungo il confine dell'enclave col Marocco, portandola a sei metri. E un «muro» per frenare i migranti verrà realizzato anche dal Marocco, ha annunciato un portavoce di Rabat.

non va abbattuto ma va «migliorato». Come? Studiando quello realizzato da Israele in Cisgiordania. E poco o nulla importa che all'ombra di quei Muri si dipani l'esistenza di una umanità di «senza volto» ma non per questo inesistente. Melilla. La Cisgiordania. Cipro. E ancora il Sahravi. E, per l'appunto, la frontiera tra il Messico e gli Stati Uniti. Sono i Muri nell'epoca della globa-

Cipro

Dopo il golpe una capitale spaccata in due

Il 15 luglio 1974 un tentato golpe, sostenuto dalla giunta dei colonnelli allora al potere ad Atene, depose l'arcivescovo Makarios dalla carica di presidente, costringendolo all'esilio. Il golpe fallì pochi giorni dopo ma offrì alla Turchia l'attesa occasione di invadere Cipro, il 20 luglio, per proteggere la comunità turca, e occupare con 35 mila soldati il 37% del territorio, nel Nord dell'isola. Da allora Cipro è divisa in due. E il simbolo di questa spaccatura è il muro che divide in due la capitale Nicosia.



lizzazione. La delegazione americana non ha dubbi. È in Israele per apprendere come rafforzare una costruzione che non è solo fisica ma anche mentale: edificata sulla sconfitta della politica e sulla convinzione che un Muro possa contenere la rabbia, il dolore, il desiderio di rivalsa di intere popolazioni. E allora che si studi il «Muro» mediorientale.

Saharawi

Una linea Maginot che taglia il deserto

Per Rabat si tratta di una invalicabile e indispensabile «Linea Maginot» del deserto. Nell'ultimo tratto di questa «linea» sono stati installati dei sistemi elettronici sofisticati per il rilevamento di qualsiasi movimento nemico, diurno e notturno, a varie decine di chilometri dalle posizioni marocchine ed in qualsiasi condizione atmosferica. Il «Muro di sabbia» taglia il territorio ex-spagnolo in due tronconi. Questo serpente di pietra e di sabbia è alto quattro metri e lungo centinaia di chilometri.



Quello che a Gerusalemme consiste in prevalenza in una barriera di cemento armato alta 8 metri, il doppio del muro di Berlino, quasi il quadruplo del «Muro di Tijuana». Sono venuti a studiare un Muro che, una volta completato dal nord della Cisgiordania a Gerusalemme, farà sì che Israele si sarà annesso il 7% della West Bank, tra cui 41 colonie ebrai-

che. Laddove attraversa aree urbane - il 10% del percorso, ma con la più alta densità demografica - il «Muro» è composto da blocchi di cemento armato alti fino a 9 metri. Nelle aree rurali, invece il «Muro» assume la forma di barriera larga dai 50 agli 80 metri e composta da vari elementi: filo spinato, trincea, rete metallica, sensori di movimento, pista di pattugliamento, e stri-

scia di sabbia per il rilevamento di impronte. Ciò che sembra aver destato particolare interesse ai tecnici americani è la realizzazione del «Muro» israeliano nelle aree urbane. Perché anche la «loro» barriera è situata nelle sezioni urbane del confine, le aree che, in passato, hanno visto il maggior numero di attraversamenti clandestini. Queste aree comprendono San Diego, in California ed El Paso, in Texas. Il risultato immediato della costruzione della barriera è stato un numero crescente di persone che hanno cercato di varcare illegalmente il confine, attraverso il Deserto di Sonora, o valicando il Monte Baboquivari, in Arizona. Questi migranti hanno dovuto percorrere circa 80 km di territorio inospitale prima di raggiungere la strada, nella riserva indiana Tohono O'odham. Ma molti non ce l'hanno fatta: dal 1998 ad oggi, secondo i dati ufficiali, lungo il confine fra Stati Uniti e Messico, le persone morte hanno

All'ombra di quei Muri si dipana l'esistenza di una umanità di «senza volto» ma non per questo inesistente o senza diritti

superato le quattromila. Mentre gli arrestati dalla Polizia di confine statunitense mentre cercavano di attraversare illegalmente il confine - dal 1 ottobre 2003 ad oggi - superano abbondantemente i tre milioni. Cifre impressionanti. Come impressionanti sono le conseguenze determinate dalla costruzione del Muro in Cisgiordania: una barriera che spezza villaggi. Divide famiglie. Distrugge terreni agricoli. E crea enclavi (aree in cui la gente sarà totalmente circondata dal muro) entro le quali vivono già oltre 150mila palestinesi. Hanno preso appunti, i tecnici statunitensi. E hanno preso visione di guerra prima dell'invasione fino a giudizio o condannato per un qualche reato. Ad Abu Ghraib tutti gli interpellati e una buona metà degli addetti agli interrogatori erano civili a contratto. I soldati privati partecipano a tutte le fasi della guerra, dall'addestramento ai giochi di guerra prima dell'invasione fino alla fornitura degli approvvigionamenti e ai compiti logistici. Camp Doha, nel Kuwait, da dove ha preso le mosse l'invasione dell'Iraq, è stato costruito da privati ed è gestito e sorvegliato da società private.

Il business dei contractor, un giro d'affari di 120 miliardi di dollari

Dalla Nigeria all'Iraq, gli eserciti privati sono diventati un'industria globale in continua espansione. E c'è chi accusa: troppo violenti

di Daniel Howden e Leonard Doyle

IN NIGERIA i commandos privati aprono il fuoco contro ribelli locali che attaccano una piattaforma petrolifera. In Afghanistan le guardie del corpo private contribuiscono a sventare l'ennesimo

tentativo di assassinare il presidente Hamid Karzai. In Colombia un pilota privato è preso di mira dalla contraerea dei guerriglieri mentre tenta di irrorare pesticidi sui campi di coca. Lungo il confine tra Iran e Iraq, elicotteri Apache di proprietà privata trasportano le forze speciali americane in missione segreta. Questa è un'istantanea di una giornata di lavoro nel mondo febbrile delle società militari private, verosimilmente l'industria in più rapida crescita dell'economia globale. Il settore ha un giro d'affari di 60 miliardi di sterline l'anno con operazioni in almeno 50 paesi, secondo Peter Singer, analista della sicurezza del Brookings Institution di Washington.

«Il tasso di crescita dell'industria della sicurezza è stato fenomenale», dice Deborah Avant, docente di scienze politiche alla Ucla. E la spinta più grande è arrivata dalla guerra in Iraq. Il modo in cui opera questa industria è stato sottoposto ad una accurata valutazione a causa delle furibonde polemiche scatenate nei giorni scorsi dall'uccisione a Baghdad di civili iracheni per mano di dipendenti dell'americana Blackwater Corporation. Il governo iracheno ha chiesto il ritiro della società con sede nella Carolina del nord. Ma considerato che la Blackwater è responsabile della protezione di centinaia di alti funzionari americani e iracheni, dall'ambasciatore degli Stati Uniti alle delegazioni del Congresso in visita in Iraq, negli ambienti diplomatici e militari si da per certo che la Blackwater non lascerà l'Iraq. Le origini di questi eserciti-ombra risalgono ai primi anni 90 e alla fine della guerra fredda, come ci spiega Bob Ayers, esperto di sicurezza della Chatham House di Londra: «Ai bei tempi della guerra fredda c'erano due superpotenze che te-

nevano sotto controllo tutto quanto accadeva nella loro sfera di influenza». Bob Ayers paragona il collasso dell'Unione Sovietica all'aver «tolto il copricchio di una pentola a pressione». Da allora, dice, abbiamo assistito al proliferare di gruppi internazionali dissidenti, di ultranazionalisti e al moltiplicarsi delle minacce contro la sicurezza globale. La fine della guerra fredda ha comportato anche una significativa riduzione degli eserciti regolari proprio nel momento in cui la crescente insicurezza ha fatto lievitare la domanda di capacità militari e di esperti. Si è aperto in sostanza uno spazio di intervento che le società private non potevano ignorare. Ora il commercio dei mercenari ha il suo ger-

La fine della guerra fredda ha comportato una riduzione degli eserciti regolari e le società private ne hanno approfittato

go commerciale. I mercenari della guerra vengono chiamati «aziende militari privatizzate» con il relativo acronimo Pmf. Questo settore industriale ha fatto di tutto per liberarsi della parola «mercenario» e la maggior parte delle società evitano la parola «militare» e preferiscono parlare di «sicurezza». «Il termine mercenario non è preciso», dice Bob Ayers, il quale sostiene che il personale militare con compiti difensivi va distinto dai soldati di ventura. «Un conto è assoldare un soldato, un mercenario, altra cosa è assoldare un addetto alla sicurezza. È la solita dicotomia tra attaccare e difendersi». Per quanto riguarda i soldati che vengono assoldati non c'è nulla di nuovo, le società private rappresentano semplicemente questo commercio in forma nuova «organizzate come società commerciali e strutturate come grosse aziende, segnano l'evoluzione societaria del commercio dei mercenari», dice Singer che è stato tra i primi a segnalare il boom internazionale delle aziende militari private. Per molti aspetti il fenomeno si inquadra nell'ambito delle tendenze dell'economia mondiale considerato che i paesi passano dal-

l'industria manifatturiera ai servizi e alle funzioni di esternalizzazione, un tempo ritenuti monopolio dello Stato. L'Iraq è diventato il banco di prova di questa industria in espansione creando straordinarie opportunità finanziarie e problemi etici di pari rilevanza. Nessun membro di una forza militare privata è stato condannato per un reato in Iraq e nessuno sa quanti iracheni sono stati uccisi da forze militari private in quanto gli Stati Uniti non tengono statistiche al riguardo. Secondo alcune stime, finora in guerra sono morti oltre 800 militari privati e 3.300 sono rimasti feriti. Le perdite sono superiori a quelle di qualunque divisione dell'esercito americano e maggiori di quelle del resto

La guerra in Iraq ha rappresentato il banco di prova. Stando alle stime sarebbero almeno 48mila i «mercenari» assoldati

della coalizione nel suo complesso. Un comandante militare americano in Iraq ci ha detto: «Questi ragazzi scorrazzano per il paese e fanno cose stupide. Non abbiamo alcuna autorità su di loro e quindi non possiamo intervenire con durezza quando fanno un uso eccessivo della forza. La realtà è che sparano alla gente». Degli oltre 48.000 militari a contratto - almeno stando alle stime - che hanno operato in Iraq, nessuno è stato rinviato a giudizio o condannato per un qualche reato. Ad Abu Ghraib tutti gli interpellati e una buona metà degli addetti agli interrogatori erano civili a contratto. I soldati privati partecipano a tutte le fasi della guerra, dall'addestramento ai giochi di guerra prima dell'invasione fino alla fornitura degli approvvigionamenti e ai compiti logistici. Camp Doha, nel Kuwait, da dove ha preso le mosse l'invasione dell'Iraq, è stato costruito da privati ed è gestito e sorvegliato da società private.